

“Il Mattino”, 22 gennaio 2009

“Corpi estranei” – Giannubilo e i mostri dell’infanzia

di Antonella Cilento

Che il Novecento e i nostri anni siano tempi di ordinario terrore è cosa consueta: non stupisca, insomma, che *Corpi estranei* (Il Maestrale, 2008, euro 14), primo romanzo di **Pier Paolo Giannubilo**, insegnante molisano, racconti una sorta di rito voodoo ai danni di un bambino, avvenuto negli anni in cui Auschwitz era in piena attività. Terrore ordinario innanzitutto perché domestico: la storia (vera) narrata nel libro, che si presenterà a Napoli nella Libreria Loffredo domani alle 18, con Marino Niola, ha per protagonista il figlio di una donna abusata e destinata alla prostituzione, la cui nonna è una magara, una fattucchiera, che con il marito dell’altra figlia, zio del piccolo protagonista, ha una morbosa storia di sesso. Ed è per ottenere potenza sessuale per l’amante che inizia, con il consenso silenzioso della madre e l’aiuto dello zio, a inserire nel corpo del bambino spilli, chiodi, punte di metallo. Sotto i muscoli, dentro i piedi, nell’inguine. Un numero esorbitante, che navigano nel corpo della vittima all’attacco di organi vitali, nascondendosi in pieghe irraggiungibili. E per il bambino, secondo gli atti giudiziari, era già pronto l’abito funerario: era previsto che morisse. Ma il piccolo Manuele Sertorio, questo il suo nome nella finzione narrativa, sopravvive, finisce in ospedale dove tornerà infinite volte nella sua vita per subire operazioni, per guardare facce inorridite e stupefatte di medici.

Un lungo purgatorio fatto di sofferenze indicibili, di inganni e di misere figure che della disgrazia s’appropriano anche a distanza di molti anni. S’impara tanto sull’umanità, insomma, leggendo questo romanzo e Giannubilo è molto bravo ad aprire una finestra sul poco raccontato privato ai tempi del fascismo, sull’Abruzzo e sulla provincia profonda in cui la vicenda si svolge, costruendo un docu-romanzo, ricco di dati e informazioni, di estratti d’epoca e della sua abilità di narratore sensibile ai temi del corpo (s’intitolava infatti *Questo è il mio corpo* la precedente raccolta di racconti, Palomar 2004) e all’ossessività che si scatena sulle sue parti.

La personale Auschwitz di Manuele Sertorio, che si aggira per le strade di paesi, di comuni e di ospedali, fra persone che si fingono amiche, burocrazia e, infine, una famiglia tutta nuova che si creerà da adulto, racconta assai bene la solitudine e l’inquietudine profonda di un secolo. Ed è stata la sensibilità dell’autore a ottenere il racconto dal testimone-protagonista dei fatti: una narrazione dettagliata che nemmeno a Dino Buzzati riuscì di strappare, quando nei suoi «Misteri italiani» avvicinò Sertorio. Buzzati scrisse, allora, uno dei suoi brani brillanti che parlava, però, di un mancato dialogo e forniva informazioni approssimative, cercando il sapore di un truce fatto magico: ma era solo una mostruosa storia di madri e nonne snaturate, di ignoranza, di paura. La vicenda di un uomo cresciuto cercando di liberarsi dalla morte promessagli dall’infanzia.